
QUANDO UNO DELL'OPUS DEI FA IL BARBIERE...

Madrid, marzo

Una lettera del ministro Ullastres al *New York Times* ha destato vivo interesse nell'opinione pubblica spagnola. Il *New York Times* faceva intendere come l'Opus Dei — l'associazione di cui fa parte Ullastres — fosse l'ispiratrice dell'attuale politica spagnola di avvicinamento commerciale con l'Unione Sovietica. « Leggendo l'articolo — scriveva il ministro — il lettore può ricavare l'impressione che l'Opus Dei abbia qualcosa a che vedere con le relazioni commerciali ed internazionali; che sia ad esse interessata (nel caso concreto, favorendo quelle tra Spagna e Russia), oppure che far parte di questa associazione abbia qualche significato politico. Questa impressione sarebbe del tutto sbagliata. L'Opus Dei rimane assolutamente estranea alla politica, sia economica sia internazionale o di qualsiasi altro genere: in Spagna e negli altri Paesi... La conseguenza di tutto ciò — concludeva la lettera al *New York Times* — è che, tra quanti hanno criticato la politica svolta dal mio dicastero, si possono annoverare parecchi membri dell'Opus Dei, i quali vedono gli interessi commerciali ed economici spagnoli in modo differente, esercitando così una libertà d'opinione completa quanto la mia. Nei due casi — il mio e quello dei miei contraddittori — i punti di vista si fondano su ragioni di ogni genere; se ne eccettua una sola: quella d'essere membri dell'Opus Dei ».

Questa associazione, infatti, non ha mai svolto né può svolgere alcuna attività politica. Oltre al fatto che i suoi fini sono spirituali ed apostolici, una associazione diffusa in 54 Paesi diversi e tra persone di ogni classe sociale, mal si concilierebbe, evidentemente, con interessi contingenti e limitati della vita politica di qualsivoglia Paese. Così, quest'associazione non può imporre ai suoi membri alcun criterio ed alcuna opinione per quanto riguarda realtà temporali: ciascun socio è libero di adottare l'atteggiamento politico, economico, culturale, professionale, che in coscienza ritenga più opportuno, e di esso, come delle sue conseguenze pratiche, se ne assume la responsabilità personale.

La reazione dell'uomo della strada, sempre sensibile ai valori di libertà, è stata concorde nel giudicare questo stato di cose e comprenderne la logica umana e spirituale. Non sono mancate reazioni di incomprendimento verso que-



sta posizione dei membri dell'Opus Dei, quale per esempio quella del giornale del pomeriggio, *Pueblo*; cosa che non può meravigliare dal momento che esso è organo di espressione e rappresentante degli interessi dei sindacati unici statali — diretti dal ministro Solis, segretario della Falange — e che, quindi, difficilmente può comprendere la libertà nelle cose temporali. A *Pueblo* ha risposto un coro di voci, da *El Alcàzar* a *La Actualidad Española* e finanche da rotocalchi femminili. In uno di questi, *Telva*, di Barcellona, si leggeva chiaramente che « non è che i soci dell'Opus Dei diventano ingegneri; ci sono ingegneri che diventano dell'Opus Dei. Ognuno continua a far parte della sua classe sociale, perché tutti i posti sono buoni per fare cose buone e perché non c'è situazione migliore per servire Dio di quella in cui Egli stesso si pose in questo mondo: la vita di lavoro. I membri di questa associazione sono soggetti alle leggi civili del proprio paese come chiunque altro: fanno il servizio militare, adempiono i doveri sociali, pagano le tasse, eccetera. C'è gente che non comprende cose così semplici. Io sono sicura — continuava Pilar Salcedo, direttrice di *Telva* — che se vedessero girare per le strade le socie o i soci dell'Opus Dei, con una divisa del tipo di quella dell'esercito della Salvezza, la cosa parrebbe naturale; invece, dato che non indossano alcun indumento strano, sembrano persone strane!... Non hanno alcuna ragione di portare un distintivo, come noi non siamo tenuti a portarne per il solo fatto di aver ricevuto il Battesimo e la Cresima. L'apostolato laico del nostro tempo non ha bisogno, per essere efficace, di ostentazioni del genere... Dato che i soci dell'Opus Dei sono, in seno alla Chiesa, come gli altri comuni cattolici, essi godono di piena libertà per esercitare qualsiasi professione. L'associazione si limita a dar loro l'aiuto spirituale di cui hanno bisogno, senza intervenire affatto nella loro professione. Grazie all'aiuto spirituale che ricevono dall'Opus Dei, questi uomini imparano a vivere nella loro professione una vita cristiana integra, piena di spirito di orazione, di carità e di comprensione, con una vera povertà assoluta, fatta di distacco e di mortificazione ».

Altre insinuazioni della stampa falangista hanno cercato di elemosinare un consenso ad un

operato che essa stessa avvertiva malsicuro, quello di ignorare i vari scopi dell'Opus Dei. Da anni la stampa internazionale va dedicando speciale attenzione — nell'ambito dell'apostolato dei laici che il Concilio ha posto alla considerazione del mondo — al fenomeno di pienezza ascetica ed apostolica di quest'associazione universale. Tutti sanno oramai che i suoi membri sono fedeli comuni, impegnati nei lavori più diversi e che cercano la perfezione cristiana proprio attraverso l'esercizio nel mondo di questi lavori, cariche o professioni. « Se un commesso di negozio appartiene all'Opus Dei — commentava *Telva* —, c'è chi dice che il negozio è dell'Opus Dei; se un socio dell'Opus Dei è amministratore delegato di una società, si dirà che questa società appartiene all'Opus Dei... Secondo questo modo di ragionare, l'Opus Dei è presente dovunque: sono sue le cattedre universitarie, le banche, i negozi e, naturalmente, tutti i cinema della Gran Via. Non si riesce a capire come affermazioni così grossolane, che per la loro enormità possono anche essere divertenti, possano abbindolare gli ingenui. Quegli ingenui che, perché vedono tra i ministri il signor Ullastres, credono che quest'associazione di laici abbia qualcosa a che vedere con la politica, come se non esistesse la stragrande maggioranza di soci che svolgono silenziosamente il proprio lavoro e seguono — ad eccezione del comunismo, condannato dalla Chiesa — le più disparate opinioni politiche. Quali sono allora le attività dell'Opus Dei? — si chiedeva Pilar Salcedo —. Esclusivamente quelle che hanno scopi religiosi e apostolici: residenze universitarie, case di esercizi, scuole professionali per operai e per contadini, scuole di economia domestica, centri di assistenza sociale per emigranti, ambulatori e ospedali nei paesi sottosviluppati, eccetera. Di queste attività risponde l'Opus Dei. Di quelle che i soci svolgono per conto proprio, non è responsabile. Ognuno è libero di svolgere la sua attività. Proprio questa libertà, la meravigliosa libertà dei figli di Dio, ha permesso all'Opus Dei di mettere profonde radici in tutti i paesi del mondo ».

In merito sempre a presunti fini economici e politici di quest'associazione. Pedro Rodriguez scriveva di recente su *La Actualidad Española* che l'Opus Dei, come tale, non può avere alcun parere sulla politica spagnola, né sugli scioperi in Italia, né sulla campagna andalusa. « Non esiste un *noi*, riferibile all'Opus Dei, che rappresenti l'opinione corporativa dell'associazione sulle questioni economiche, sociali, politiche o culturali. Questo è il campo delle cose contingenti, opinabili: su questo campo l'Opus Dei non possiede alcuna opinione... ». Che ne pensa l'Opus Dei dell'infallibilità pontificia? In questo sì che l'associazione può coniugare il *noi*. « In tal caso — rispondeva l'articolista ad un interlocutore —, le avrei detto non *noi pensiamo* ma *noi crediamo all'infallibilità del Papa*, perché è un dogma della Chiesa. Questa domanda è com-

pletamente diversa dalla precedente: la prima è contingente, opinabile, puramente terrena; la seconda è assoluta, verità di fede, cosa di Dio. Ed è chiaro che la dottrina dell'Opus Dei non è una dottrina propria, particolare: è la dottrina della Chiesa. Questo *noi* abbraccia tutta la Chiesa cattolica ».

Nel riflettere su queste interpretazioni politiche di cose assolutamente non politiche, ci siamo resi conto quanto sia ancora difficile trovare sul terreno dei rapporti umani quella eleganza e giustizia di comportamento che i classici francesi hanno chiamato *justesse d'âme*. Ci riferiamo, infatti, a coloro che mentre rilevano infiltrazioni d'acqua nelle proprie imbarcazioni di salvataggio, sentono il bisogno morboso di farvi salire quanti più possibile, pur non avendo quest'ultimi necessità alcuna di convertire una crociera in un naufragio. Così, farsescamente, chi effettivamente ha bisogno d'aiuto si atteggia a salvatore, distraendosi dall'unico impegno che gli dovrebbe competere: quello di salvare tutto ciò di cui si è assunto la responsabilità di condurre a buon porto.

Un episodio di questa *justesse d'âme* che abbiamo visto carente in certa stampa di parte, lo cogliamo da una dichiarazione di Marañón (1). Accadde nel '59, nel corso di una cerimonia in onore di un suo collega. Riferendosi all'Opus Dei, Marañón disse: « Non appartengo a questa associazione. Ma ho un debito di gratitudine verso i suoi membri, perché quando nel 1945 tornai in Spagna, gli unici cattolici che mi porsero la mano furono uomini dell'Opus Dei ». Erano uomini di idee politiche assai differenti, perché l'Opus Dei, che ha fini esclusivamente spirituali, lascia completa libertà ai suoi membri nel campo politico, culturale, economico, eccetera. Alcuni forse erano favorevoli al regime di Franco; altri repubblicani come Marañón; altri favorevoli a un ritorno della monarchia, eccetera. Ma tutti avevano in comune, perché questo è lo spirito dell'associazione, la *justesse d'âme*, la capacità di non serbare rancore, di non trasformare le differenze politiche in barriere, la cristiana eleganza di non fare discriminazioni, di non pretendere che gli errori debbano esser pagati fino alla terza o alla quarta generazione. La *justesse d'âme* non è solo un fatto di educazione. Per ogni cristiano significa dar valore, fuori d'ogni retorica, a quella fraternità che è l'impronta di Cristo nell'anima di ognuno. E per i non cristiani è il rispetto della persona, l'amore verso quelli che sono compagni, anche se hanno, insieme alle virtù, debolezze simili alle nostre.

Andrés Jalón

(1) Il prof. Marañón (1887-1960), endocrinologo di fama internazionale, è conosciuto in Spagna ed all'estero anche come uno degli uomini politici che contribuirono all'instaurazione della II Repubblica nel 1931. Esiliato durante la guerra civile, Marañón ritornò in Spagna nel 1945 ed anche dopo il suo rientro mantenne un atteggiamento di opposizione ideologica al regime politico del generale Franco.